

L'allarme globale: gli anziani

Ansia case di riposo incubo contagi latenti «E niente mascherine»

Allerta negli istituti trevigiani dove si sta esaminando tutto il personale
Le disposizioni regionali: verifiche sugli ospiti «solo in caso di sintomatologia»

TREVISO

Il bollettino ufficiale parla di almeno 30 dipendenti risultati positivi. E di una decina di anziani ospiti risultati positivi.

Ma il fronte delle case di riposo allarma tutti - dai vertici dell'azienda socio sanitaria Us1 2 ai presidenti e ai direttori delle 56 Ipa e strutture pubbliche e private della Marca - ma soprattutto i 5.600 ospiti, tutti i loro familiari, mai così in ansia tanto più dopo la blindatura progressiva dei centri alla visite dei congiunti adottata dai direttori delle case, e i 4 mila dipendenti, anch'essi in trincea come il personale sanitario degli ospedali nel momento in cui il virus ha confermato di colpire in particolare gli anziani e ancor più i fragili, con quadri clinici complessi e patologie pregresse.

I test eseguiti nel Padovano, nella casa di riposo di Merlara, aveva registrato una positività diffusa negli ospiti, e del 50% tra il personale. Una sorta di "bomba a orologeria" sospesa sulla nostra regione, e in particolare nelle province più colpite. Non a caso la Fp-Cgil, proprio a livello regionale, con il segretario veneto Christian Ferrari, ha lanciato ancora sabato un reiterato sos sulla «carenza di mascherine per il personale», parlando di «situazione drammatica», al pari di quella delle «strutture sanitarie». E sottolineando anche il problema della qualità dei dispositivi di protezione, oltre al loro numero effettivo.

Un autentico allarme rosso. Ma che il fronte delle case di riposo occupa un posto prioritario

nell'agenda dell'Us1 2 e delle istituzioni è confermata da quanto dicono ai piani alti dell'azienda socio sanitaria: «Nessuno può sottovalutare le case di riposo, pilastro dell'assistenza agli anziani sul territorio».

E non a caso il direttore dei servizi sociali, George Louis Del Re, ha già attivato prima una task force - guidata dal dottor Franco Moretto - che si interfaccia H24 da due settimane con le case di riposo per qualsiasi evenienza - e da giovedì scorso una seconda équipe per i tamponi da eseguire sul personale, che ha già cominciato in 4 strutture, e che ora a seguire provvederà alla

A Treviso quarantena per gli infermieri a contatto coi due medici malati

altre, a cominciare appunto dall'Israa.

Ecco, i dati del bollettino ufficiale sin qui, sono il frutto dei controlli eseguiti soltanto su 6 strutture (un decimo di quelle esistenti), quelle dove si sono verificati casi di decessi, e di positività del personale, o di visite esterne di medici di base risultati positivi al Covid 19.

E sono Ca' dei Fori di Casale sul Sile, S. Maria di Zairo a Zoro Branco, il "Cesana Malanotti" di Vittorio Veneto, "villa Belvedere" a Crocetta del Montello, il nucleo disabili del Gris e il San Gregorio di Valdobbiadene.

Se da un lato conforta il da-

to del test di Crocetta (125 dipendenti controllati, 1 solo positivo, e 1 campione incerto da rifare, con ben 113 negativi: dunque una positività inferiore all'1%), dall'altro è sul fronte degli anziani ospiti che la Regione Veneto ha dato precise disposizioni alla Us1 per una diversa «campionatura» delle positività.

Non più - se mai fossero stati previsti - controlli a tappeto, nemmeno nella case dove si registrano casi. Ma un filtro rigoroso basato sulla sintomatologia: e isolamento immediato di eventuali casi sospetti - in primis chi è potuto entrare in contatto, ad esempio con i medici positivi - in ali o in strutture periferiche dedicate, sotto rigoroso controllo.

E dunque i tamponi scattano solo per gli ospiti sintomatici, dovessero emergere dal cordone sanitario strettissimo disposto dalle case di riposo con gli "isolati", di cui vengono costantemente verificate temperature, tosse, affanni e ogni altri segnale che possa anche solo far sospettare il contagio.

E quanto sta avvenendo da diversi giorni in due case di riposo del sistema Israa nel capoluogo, lo Zalivani di Fiera il "Menegazzi" di San Giuseppe, con 17 anziani (10 nel primo istituto, e 7 nel secondo) che sono stati "colonizzati" in nuclei o spazi a parte, assolutamente isolati dal resto degli ospiti, dopo essere stati visitati da due medici di base contagiati dal virus.

È nel frattempo è stato posto in quarantena volontaria il personale infermieristico che aveva lavorato con i due

DATI & CIFRE

56

le case di riposo nella Marca

5.600

Gli ospiti residenti nelle diverse strutture della Marca

4.000

I dipendenti diretti e indiretti delle case di riposo trevigiane

30

Positività accertate tra i dipendenti

10

Le positività al coronavirus fino a qui tra gli ospiti delle case di riposo

192

I tamponi eseguiti sul personale nell'ultima settimana in 4 case

0,9%

La percentuale di dipendenti positivi alla casa di Crocetta



medici di base: in tutto 3 (2 a Fiera e 1 a San Giuseppe)

Come si vede il quadro è ben lungi dall'essere riva di Zairo a Zoro Branco, la casa di riposo "villa Belvedere" di Crocetta del Montello, il "Cesana Malanotti" di Vittorio Veneto, l'Ipa San Gregorio di Valdobbiadene, e il nucleo disabili del Gris di Mogliano. Dove fino a ieri sono stati eseguiti tamponi a tappeto sul personale, e i risultati stanno arrivando in queste ore, da un reparto di microbiologia del Ca' Foncello che lavora H24 pur con personale all'osso, uno dei perni del sistema di emergenza per fronteggiare il virus.

La domanda che aleggia è

ovviamente cosa possa emergere dai tamponi sul personale, e altrettanto naturalmente sui monitoraggi degli ospiti.

Sin qui, va detto, il cordone ha sostanzialmente retto, anche se la crescita della positività fra il personale (inizialmente solo casi nelle strutture a Zoro Branco, ben 12, e a Casale) fa capire che il contagio potrebbe anche allargarsi ad altre strutture.

«Siamo tutti con il fiato sospeso», dicono operatori e dipendenti, che attendono i tamponi nei prossimi giorni. E è facile capire come stiano i familiari degli anziani residenti. —

A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte di Cgil e Cisl all'Us1 2 e alle direzioni di tutte le realtà
«Settore delicato, serve la massima cura per degenti e lavoratori»

«Strutture per le persone colpite Dipendenti, turnover con i diurni»

TREVISO

«La Regione Veneto deve agire, servono dispositivi di protezione per i lavoratori, e non mascherine non omologate, ma anche dotazioni sufficienti anche al ricambio necessario, per garantire le cure ai pazienti contagiati e mettere in sicurezza i lavoratori». I sinda-

cati della funzione pubblica da settimane rinnovano le richieste all'Us1 2 e alle direzioni delle case di riposo della Marca perché siano tutelati i lavoratori di queste settore strategico sul fronte assistenziale alla fasce più deboli della popolazione.

Ivan Bernini, della fp Cgil, prospetta anche soluzioni logi-

stiche e organizzative ai vertici dell'Us1 2: «Vista la situazione, considerando anche un possibile aumentare dei casi di positività, sarebbe anche ragionevole considerare l'ipotesi di creare strutture ad hoc dove trasferire gli anziani contagiati, per assicurare loro il massimo delle cure, in una sorta di case di riposo dedicate ai con-

tigati da Covid -19. A oggi, gli anziani trovati positivi ai test con i tamponi vengono ospedalizzati, e non tornano più nelle strutture dov'erano residenti in precedenza, come disposto da una recente circolare della Regione diramata poi dalle Us1 alle case di riposo».

Altra questione sollevata dai sindacati è la garanzia di turni e servizi nel caso di personale positivo in quarantena a domicilio.

E su questo aspetto la Cisl, con la segretaria generale Cinzia Bonan, lancia una proposta alle case di riposo: «I lavoratori stanno vivendo una fase di altissima tensione, in condizioni certo non ideali, specie se si pensa che fino pochi giorni fa non c'erano nemmeno mascherine», dice, «Facile ca-



IVAN BERNINI DELLA FP CGIL
PROSPETTA ANCHE SOLUZIONI
LOGISTICHE AI VERTICI DELL'US1 2

«A oggi non tornano più nei plessi dov'erano residenti in precedenza, come disposto dalla circolare della Regione»

pire cosa succeda in quelle strutture dove c'è da sostituire chi resta a casa in quarantena o in malattia perché positivo. Ma allora, perché non impiegare il personale che invece è stato lasciato a casa nel momento in cui con l'emergenza coronavirus sono stati chiusi i centri diurni, nelle stesse strutture? Stiamo parlando di un servizio delicatissimo, alle persone più fragili, che richiede da parte di tutti la massima attenzione, soprattutto in una fase come questa».

Nel frattempo i sindacati sono in costante monitoraggio con i loro delegati sul territorio, per seguire l'evoluzione nelle case di riposo dove sono stati registrati casi di positività. E sono «attenzionati» anche gli altri centri. —